



## “Il giardino dei ciliegi” al Teatro Carignano

19 ottobre 2016

di Emanuele Rebuffini

«Una commedia in quattro atti»: così **Anton Čechov** definiva *Il giardino dei ciliegi*, in polemica con Stanislavsky e Nemirovich che per primi lo misero in scena come fosse una tragedia al Teatro d'Arte di Mosca il 17 gennaio 1904. **Valter Malosti** si confronta con *Il giardino dei ciliegi*, spettacolo che ha inaugurato la nuova stagione del **Teatro Stabile di Torino**, e lo fa nel pieno rispetto delle intenzioni del suo autore, fedele cioè a quella levità con le quali **Čechov** affronta grandi temi metafisici e sociali, raccontando con precisione quasi entomologica la decadenza di una famiglia aristocratica russa, riunitasi nella tenuta di campagna che sta per essere messa all'asta. Un testo corale in cui sono rappresentate tutte le classi sociali della Russia dell'epoca, gli aristocratici in difficoltà, i borghesi, gli ex servi. Una storia di perdite, di denaro dilapidato, di lutti, di passioni, di futuri possibili, di morte.



**Il giardino dei ciliegi** è in scena, in prima nazionale, al **Teatro Carignano** fino al 30 ottobre: **Elena Bucci** è Ljubov' Andreevna Ranevskaja, **Natalino Balasso** il fratello Leonid, **Fausto Russo Alesi** il mercante e amico di famiglia Lopachin Ermolaj Alekseevic, **Eva Robin's** la governante tedesca, **Piero Nuti** il vecchio servitore che rimarrà solo a morire nella proprietà, mentre si odono i primi colpi dei ciliegi abbattuti.

**Čechov** cancella i confini tra alto e basso, grande e piccolo, tragico e farsesco e, fissando il suo sguardo socratico sulla più normale, feriale, banale vita quotidiana, vede qualcosa di molto diverso da quello che vi vedevano naturalisti e simbolisti. Né bestie evolute, né angeli decaduti, gli esseri umani di **Čechov** vivono tragicamente e comicamente i loro destini nel breve spazio che è loro concesso, si affannano con futile serietà e con struggente frivolezza, ognuno con un suo grado di autenticità e dignità.



“Il

giardino dei ciliegi”, con Elena Bucci, Natalino Balasso, Fausto Russo Alesi, Eva Robin's, Piero Nuti **Valter Malosti**, direttore della scuola per attori dello Stabile di Torino, nella sua carriera si è confrontato con il teatro contemporaneo come con le rivisitazioni dei classici, e ora sfida un testo che nel passato è stato messo in scena da grandi registi come Giorgio Strehler o Peter Brook. «**Čechov** lo studiavo da tempo, ma ho sempre avuto timore ad accostarmi perché amo molto i racconti, le lettere, la persona che emerge dagli scritti. Uomo magnifico, molto attento al sociale senza essere troppo politico. Amo le opere che non sono direttamente sociali, ma che riescono a far vibrare corde più interiori. Ora mi sentivo pronto ad affrontarlo, anche perché per farlo occorre un materiale umano formidabile, attori importanti, e sono stato fortunato in quanto ho potuto lavorare con un mix di attori esperti, che sono anche autori, e di giovani di talento. Mi piacciono gli attori che come Elena Bucci, Fausto Russo Alesi o Natalino Balasso sanno passare con facilità dalla levità comica alla tragedia».

### Il *Giardino dei ciliegi* è un testo che ci dice qualcosa sul tempo presente?

«Le grandi opere sono sempre universali ci parlano diversamente in ogni epoca. *Il giardino dei ciliegi* è un testo sensibilmente vicino a quanto ci sta accadendo. Come i personaggi di Čechov siamo tutti come traiettorie impazzite, scie di vita fibrillanti, perché sentiamo, avvertiamo che c'è qualcosa di importante che sta accadendo. L'opera venne rappresentata nel 1904, e nel 1905 ci fu la prima grande rivolta di contadini e studenti sedata nel sangue. Anche noi sentiamo un crepitio, uno scricchiolio della storia, che non riusciamo però a definire. Come ne *Il giardino dei ciliegi* ognuno reagisce modo diverso, c'è chi si lascia andare, chi vuole costruire un futuro diverso, chi vuole continuare a fare come nulla fosse, chi pensa di poter risolvere tutto attraverso il lavoro.»



### Čechov insisteva sul fatto che si trattasse di una commedia.

«Čechov detestava la solennità, la seriosità, la lentezza e scrivendo alla moglie Olga Knipper parlava di *vaudeville*. Ci insegna che la "commedia umana" è fatta di tragedia, ma anche di comicità volontaria oppure no, di piccole cose che vibrano, di sottili variazioni. Čechov è un osservatore minuzioso della realtà: essendo medico sa discernere l'essenziale, e lucidamente diagnosticare, ma non smette di essere in grande empatia coi suoi personaggi, che guarda con tenerezza ma senza sentimentalismo. Arriva sempre un effetto comico inaspettato a spezzare i momenti troppo carichi di *pàthos*. I drammi non devono necessariamente essere trattati con il massimo della seriosità, ma anche con levità. Portando in scena il *Giardino dei ciliegi* non ho cercato un'unica corda, ma ho spinto su tutte le corde presenti nel testo.»



“Il giardino dei ciliegi” apre la stagione del Teatro Stabile  
La messa in scena del *Giardino dei ciliegi* ha richiesto anche un importante lavoro sulla lingua.

«La lingua di **Čechov** è solo apparentemente quotidiana, ma è in realtà cesellata, levigata, e restituisce la vita con una raffinata e delicatissima musica dell'anima. Con la punteggiatura dà indicazioni quasi ritmiche, segna le pause che ci devono essere ogni atto così da dare un diverso andamento musicale. Usava molto i punti di sospensione, che sono come scarti di pensiero. Una scrittura condensata e compressa e non può recitarsi in modo flebile, serve l'energia ed il ritmo del *vaudeville*. Agli attori è richiesto un dispendio di energia enorme, perché ogni personaggio segue i fili della propria esistenza, nessuno assomiglia all'altro e l'originalità e la personalità di ciascun attore sono essenziali.»  
[www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)

<http://www.nuovasocieta.it/luci-della-ribalta/il-giardino-dei-ciliegi-al-teatro-carignano/>